

ciardino, avendogli il Duca spediti Ambasciatori, allorchè la Maestà Sua arrivò in Italia, non li volle ricevere; ma per pratiche fatte gli accolse dipoi. Pensava ancora di prendere la strada di Mantova, a fin di non passare per Reggio e Modena, Città del Duca; ma cotanto si adoperò Alfonso, che esso Augusto mutò parere. A i confini di Reggio se gli presentò davanti con tutta umiltà il Duca, ed ebbe poi l'onore di cavalcare al suo fianco per tutto il viaggio, con informarlo di quanto occorreva pel sistema d'Italia, e per li suoi interessi: con che non solo confermò, ma accrebbe nell'animo dell' Augusto Sovrano la stima e il concetto di Principe egualmente valoroso che saggio. Nel dì primo di Novembre entrò l'Imperadore in Modena, e nel dì quinto d'esso Mese in Bologna, dove con grandioso apparato e pompa fu introdotto da quel Popolo; e nel medesimo Palazzo, dove era il Pontefice, anch'egli fu alloggiato, affinchè con facilità potessero trattar insieme de' pubblici e de' privati affari. Questo sontuoso ingresso di Cesare in Bologna si truova esattamente descritto dall' Anonimo Padovano; ma all'istituto mio non convien dirne di più. Cominciaronsi dunque fra questi due primi luminari della Cristianità stretti e quotidiani colloquj, per dar sesto alle turbolenze, che da tanto tempo desolavano l'Italia. Per *Francesco Maria Sforza*, Duca di Milano, sì malconcio di salute, che appena si reggeva in piedi, fece il Papa quanti buoni ufizj potè, e fattolo venire a Bologna nel dì 22. di Novembre, con tal fortuna maneggiò i di lui affari, che l'accordò col magnanimo Imperadore nel dì 23. di Dicembre. Fu dunque convenuto, che coll' Investitura Imperiale resterebbe il Duca Signore dello Stato di Milano, con obbligarli in isconto delle spese fatte di pagare a Cesare in un anno quattrocento mila ducati d'oro, ed altri cinquecento mila in dieci anni avvenire, restando in mano d'esso Augusto il Castello di Milano, e Como, da restituirsi al Duca, come fossero fatti i pagamenti del primo anno. Nondimeno Pavia fu assegnata ad *Antonio da Leva* da godere sua vita natural durante. Grande allegrezza avrebbono fatto i Popoli dello smunto Ducato di Milano per tal concordia, che pareva il fine de' loro immensi guai, se il Duca, per mettere insieme tanto oro, non fosse stato costretto a maggiormente affliggerli con gravissimi taglioni ed imposte. Avvenne in questi tempi, che l'esercito Cesareo, già ridottosi in Ghiaradadda, e intento a divorar quelle Terre, per non saper come vivere, appena intese o trattarsi, o conchiuso l'accomodamento delle differenze del Duca coll'Imperadore, che alzate le bandiere volò alla volta di Milano, con intimare a quel Popolo, che se in termine di quindici dì non soddisfa-